

Oltre la Dora il carosello delle fabbriche

di Leonardo Niglia

Ad Aurora si andava per lavorare, nessuna storia. Da un lato all'altro della Dora, di là il centro storico, le sue vie ordinate, le case dalle cui finestre immaginiamo filtrare sempre una luce soffusa d'alcova con le tende che celano chissà quali e quanti segreti, di qua, invece, il borgo che era degli opifici. Poi lo abbiamo chiamato «il borgo operaio» e poi ancora «il borgo dell'immigrazione» e poi ancora «il quartiere del degrado» e infine della (ancora stentata?) «rinascita». Risalendo il corso del fiume altri scampoli di Torino che «non si ferma», con i lavori infiniti della Spina e la riqualificazione permanente delle sue vecchie fabbriche. Qui, come lungo tutto il corso della Dora, una volta, nel Seicento e nel Settecento, il ritmo della giornata di chi lavorava era scandito dalle ruote dei mulini comunali per il macinamento delle granaglie. Gli stessi mulini muovevano i primi opifici, i setifici, le concerie. Erano i Molassi, appena fuori Porta Palazzo, alimentati da un ramo secon-



«Immagini del cambiamento. Torino prima e dopo» documenta le mutazioni avvenute negli ultimi decenni in città. In tre anni di ricerca - a cura del Dipartimento Dist di Politecnico e Università, dell'Archivio Storico della Città e di Museo Torino - 800 fotografie storiche sono state schedate, mappate, affiancate agli scatti odierni realizzati negli stessi luoghi e inserite su www.immaginidelcambiamento.it. Da questo numero, «Torino Storia» racconta per testi e immagini alcune di queste trasformazioni.

dario incanalato della Dora, che fino a gli Anni '60 attraversava a cielo aperto il quartiere. Di questi mulini spesso sono ancora riconoscibili i muri perimetrali, di mattoni rossi, come quelli dell'edificio di via Pisano 9, oggi sede degli uffici della Regione.

Il lavoro, la fabbrica, hanno sempre accompagnato lo sviluppo del quartiere oltre Dora. Ai primi del Novecento il brulichio degli operai che andavano al lavoro lo si percepiva dal rumore incessante dei macchinari, attraverso le

ampie vetrate delle fabbriche costruite secondo i dettami dell'Art Nouveau industriale, come gli stabilimenti dell'ex Società Fonderia Smalteria ed Affini Ballada in via Modena 21 o dell'Ansaldo (1899), poi diventata la Grandi Motori Fiat di via Cuneo. L'attività caotica del borgo operaio si animava nel vai e vieni fuori dalla stazione di Porta Milano (Ciriè-Lanzo) o nei mucchi di biciclette accatastate all'ingresso delle fabbriche, a inizio turno.

Ad Aurora, nella scacchiera di vie che portano i nomi di città italiane, i primi del Novecento vedono il fiorire di una serie di fabbriche all'avanguardia nel panorama italiano sia dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro sia da quello dell'architettura e del design. Alcune di esse, come le Fonderie Nebiolo o la Ceat occupavano interi quartieri, presentandosi come cittadelle quasi autonome. Le prime, costruite tra il 1919 e il 1922, occupavano un'area di 35mila metri quadri tra via Padova, via Bologna, via Como e corso Novara, e dopo la dismissione degli Anni '70 ora ospitano in parte gli uffici giudiziari e del tribunale. La mole di quello che nel 1925 sarebbe diventato lo stabilimento Ceat cominciò a ergersi nell'area di corso Regio Parco a partire dal 1889 e attualmente ospita gli uffici del gruppo Eni e Italgas.

L'intero quartiere era però una fucina di attività. Nel giro di pochi isolati gli stabilimenti si susseguivano come stazioni di una moderna via crucis: in via Perugia 24 il Gruppo Finanziario Tessile, la fabbrica Pastore in via Padova 43, la Sirt in via Modena 20, le produzioni cinematografiche Ambrosio in via Mantova 34, oggi sede del teatro Espace e dello spazio aggregativo e culturale Caffè Basaglia, e poi ancora, quasi senza soluzione di continuità, gli stabilimenti della fabbrica di legnami Fautrero in corso Novara 112, quelli dei laboratori di lavorazione del cioccolato Razza-



IERI



OGGI

Gli ex uffici della fabbrica Ballada di via Modena 21, a lato, lo stabile dei vecchi Molini Molassi in via Pisano e, sotto, quello dell'ex Ceat di lungo Dora Firenze 71. Pagina a fronte, tratto della ferrovia Torino-Ceres all'angolo con il lungo Dora

no Minoli in via Tollegno 16. Per molte di queste vecchie fabbriche il tempo e l'uomo sono stati impietosi, i loro muri si sono anneriti, i grandi spazi in cui un tempo rombavano le macchine si sono ammutoliti, soffocati dalle erbacce che prendono il sopravvento, le finestre dai vetri rotti sono buchi spettrali, vestigia di un glorioso passato industriale, come i muri delle Fiat Ferrovie Savigliano, in via Cuneo 21, o lo scheletro delle ex officine meccaniche Ansaldo in via Damiano 15. Ma esiste anche una realtà di riscossa, di riqualificazione, di ponte ideale tra il passato della Torino industriale e la Torino del futuro. Basta farsi un giro in via Bologna, all'altezza del numero 5, tra largo Brescia, corso Palermo e via Ancona. Una volta qui c'era una vecchia centrale Enel, risalente ai primi del Novecento, oggi in un'ideale staffetta ha preso corpo il quartier generale Lavazza. Lavori in corso, ancora una volta, nella Torino oltre Dora.



IERI



OGGI

DECINE DI GRANDI AZIENDE, OIFICI, VECCHI MULINI AVEVANO SEDE LUNGO IL FIUME NEL QUARTIERE AURORA



IERI



OGGI